

L'Italia ripudia veramente la guerra?

Gli ultimi episodi accaduti in Afghanistan invitano a riflettere sul ruolo delle nostre forze armate in quel paese e soprattutto sull'incapacità non tanto dei nostri vertici militari quanto dei nostri vertici politici in campo militare, in primis il ministro della difesa, di gestire situazioni così difficili.

Mi ha colpito l'intervista al generale Fabio Mini, sul Fatto Quotidiano di sabato 8 gennaio, che allego in formato pdf. In essa il generale non solo scredita completamente l'operato del ministro La Russa a proposito della ricostruzione dell'episodio mortale per il povero soldato Miotto, chiedendone sostanzialmente le dimissioni per incapacità gestionale, ma poi afferma testualmente: ***“Né i comandi politici né quelli militari dicono chiaramente che questa non è una missione di supporto e assistenza all'esercito ed alla polizia afghana, altrimenti avremmo mandato più ingegneri ed infermieri, invece abbiamo aumentato le forze militari da 9000 a 140000 uomini. Questa è una guerra, in cui non solo i soldati sono impegnati in vere e proprie battaglie ma le nostre forze speciali (sabotatori ed incursori), direttamente agli ordini della nato, ogni notte si lanciano dagli elicotteri o marciano per decine di chilometri al buio per infiltrarsi in territori non ancora controllati, allo scopo di eliminare tutti gli avversari eventualmente incontrati, ed in guerra eliminare significa ammazzare”***. Infine alla domanda se stiamo trasgredendo l'articolo 11 della costituzione il generale risponde affermando che tale articolo può essere aggirato in base alle norme del diritto internazionale, che autorizza l'intervento armato in casi particolari. Quindi, ripete il generale, bisogna sempre far capire a tutti che siamo in guerra contro avversari che ci fanno la guerra.

Mi sembra che non ci sia molto altro da aggiungere. Qualche mese fa il presidente della repubblica tedesco Koehler affermò che la Germania era in Afghanistan non per motivi umanitari né per portare la democrazia e la libertà ma semplicemente per difendere i propri interessi economici in una parte economicamente e strategicamente fondamentale del mondo. A seguito di tali dichiarazioni fu costretto a dimettersi.

In Afghanistan si combatte ogni giorno per motivi essenzialmente economici e strategici una sporca guerra tra potenze militari che troppo spesso usano armi non convenzionali provocando stragi di civili, e popolazioni locali che non hanno alcuna intenzione di assorbire i nostri standard di vita, la nostra democrazia i nostri principi ed i nostri valori.

Di ritiro per ora non se ne parla e comunque il nostro ritiro è legato a quello delle potenze militari di cui sopra. Prepariamoci purtroppo ad accogliere altri caduti nei nostri aeroporti.